

ARIA

La mostra si divide in quattro sezioni, che interpretano il nesso di vicinanza delle diverse opere esposte con i quattro elementi naturali (aria, terra, fuoco e acqua), in associazione ai quattro diversi stati di aggregazione della materia (gassoso, solido, plasmatico e liquido). Alle opere più direttamente riconducibili alla dimensione dell'elemento si aggiungono – liberamente distribuiti all'interno del percorso espositivo – i lavori di alcuni significativi autori della prima metà del Novecento influenzati dalle credenze alchemiche, in particolare nell'ambito del Surrealismo.

Lo stato gassoso, a cui sono dedicate le prime tre sale, è comunemente percepito come il più immateriale degli stati della materia, in ragione della sua impalpabilità. Si tratta in realtà di uno stato materiale al pari degli altri, in cui le cui particelle – atomi o molecole – sono più distanti tra loro, interagiscono poco e sono in movimento continuo e disordinato. Nell'uso comune il termine “gas” indica lo stato della materia aeriforme, questo perché l’esempio più immediato di gas è costituito dall'aria, una miscela di gas e vapori essenziale per la sopravvivenza della maggior parte degli organismi animali e vegetali.

- Bruno Jakob, *Unusual Things Happen (It’s all There)*, 2012

Anche gli elementi apparentemente più immateriali, come l'aria, possono diventare componenti materiali attivi nella creazione dell’opera d’arte. Nel caso dei lavori di Bruno Jakob (Jegenstorf, 1954) possono essere anche impulsi cerebrali, vapore, stagioni o ansie, come recita la didascalia di quest’opera. Ciò che si manifesta ai nostri occhi sono una tela nascosta in un tubo e un dipinto interamente bianco, su cui intervengono energie invisibili che si sommano e si irradiano. Un processo che ricorda la nascita della fotografia, quando la pellicola di celluloide rivelava ombre fugaci e sfuocate, quasi fosse un materiale magico in dialogo con l’atmosfera.

- Hans Haacke, *Large Condensation Cube*, 1963–1967

In quest’opera fondamentale della sua produzione storica, Hans Haacke (Colonia, 1936) mette in relazione la forma minimalista del cubo – allusiva dello spazio espositivo (il cosiddetto White Cube) – ai cicli ambientali, sfruttando il “punto di rugiada”, ovvero il momento in cui l’aria, carica di vapore acqueo, non è più in grado di contenere l’umidità presente nell’ambiente, scaricandola sulle superfici con cui impatta. Il visitatore, con la sua presenza, è parte di questo processo in quanto anche il suo corpo contribuisce alla variazione delle temperature della sala, modificandone le condizioni ambientali. Esponente dell’*Institutional Critique*, Haacke allude qui alla relazione, mai neutrale, dell’opera d’arte con il contesto in cui si trova, in particolare con la dimensione del museo, con il suo portato materiale, culturale e sociale.

- Giorgio de Chirico, *Calco dall’antico con guanto di gomma*, 1959 Replica d’autore del dipinto *Canto d’amore* (1914).

Che Giorgio de Chirico (Volo, 1888 – Roma, 1978), fondatore della Metafisica, fosse profondamente immerso nella cultura alchemica lo affermano numerosi studiosi e testimoni. In questa replica d’autore di un celebre dipinto del 1914 (*Canto d’Amore*) il guanto di caucciù appeso al chiodo, posto a fianco della testa classica dell’Apollo del Belvedere, cita un’illustrazione del trattato di Giovanni Panteo raffigurante il laboratorio dell’alchimista, mentre in basso la sfera rimanda alla celebre incisione *Melancholia I* di Dürer, illustrazione alchemica per eccellenza.

- Leandro Erlich, *The Cloud (UK)*, 2016

In una teca illuminata è sospesa quella che sembra una nuvola, eterea e gassosa, ma che, a uno sguardo ravvicinato, si rivela essere un oggetto composto da disegni su lastre trasparenti sovrapposte. Giocando con l’inganno percettivo, rompendo le nostre certezze, Leandro Erlich (Buenos Aires, 1973) ricorda come tutto sia materia, anche le impalpabili nubi. Il carattere ambiguo dell’opera lascia intuire le ragioni per cui l’artista ama definirsi “un architetto dell’incerto” e quanta ispirazione abbia tratto dalla letteratura immaginifica, dal connazionale Borges soprattutto, e dal cinema visionario di Buñuel, Lynch, e Hitchcock.

- Victor Brauner, *Étude pour “La Naissance de la matière”*, 1940

La mostra si apre idealmente con il disegno di Victor Brauner (Piatra Neam, 1903 – Parigi, 1966), uno dei principali esponenti della fase esoterica del Surrealismo, contraddistinta da un profondo interesse per i principi dell’alchimia. Autoproclamatosi “Presidente della Grande Metamorfosi”, in questo lavoro Brauner rielabora una miniatura settecentesca presente nel frontespizio del celebre volume di Grillot De Givry, *Museo degli stregoni, maghi e alchimisti* (1929), a cui i surrealisti attingono a piene mani. L’opera mostra il *rebis*, l’androgino che nasce dall’unione tra il principio maschile e quello femminile. La testa di lupo allude alla terra, il soffio che esce dalle sue fauci è l’aria, il terreno rigonfio, metafora del vulcano, indica il fuoco, mentre l’acqua è visibile ai piedi dell’elemento maschile. La “nascita della materia” si incarna nel serpente-uroboro, simbolo della ciclicità del processo trasformativo.

- Alessandro Biggio, *Senza titolo (schiume)*, 2021

Per Alessandro Biggio (Cagliari, 1974) la materia è un complesso e affascinante sistema di corrispondenze da fare affiorare. Attivo nello scenario artistico con la realizzazione di sculture di genere ricavata dai roghi di piante oleose del suo giardino, con questa nuova serie di lavori, l’artista ha voluto esplorare il labile confine tra materia organica e materia inerte attraverso l’utilizzo del poliuretano espanso, un composto chimico capace di solidificare a contatto con l’anidride carbonica. Spruzzato in grandi vasche d’acqua, soggetto quindi alle sensibili correnti provocate dal vento, il materiale assume forme imprevedibili, con risultati che esulano quasi completamente dal controllo dell’artista, richiamando il mondo naturale.

ARIA

- Tony Conrad, *Yellow TV*, 1973

Laureato in matematica, programmatore, musicista, esperto di media, Tony Conrad (Concord, 1940 – Cheektowaga, 2016) ha realizzato una serie di opere su tela di cui *Yellow TV* fa parte. In una cornice che, nella forma, ricorda un vecchio monitor, l’artista stende uno strato di pittura gialla industriale, esponendo il pigmento agli agenti luminosi. La superficie è così soggetta a un inevitabile processo di trasformazione e decomposizione, che dà forma visiva al trascorrere del tempo, e alla perenne interazione tra oggetti ed elementi atmosferici.

- Yves Klein, *Cosmogonie sans titre*, COS 8, 1960

Per Yves Klein (Nizza, 1928 – Parigi, 1962), uno dei massimi autori del secondo Dopoguerra, i quattro elementi naturali sono una continua fonte di ispirazione, ragione per cui una sua opera è presente in ognuna delle quattro sezioni della mostra. In particolare, l’elemento dell’aria è evocato in questa *Cosmogonia*, prodotta posizionando una tela bianca, coperta di colore fresco, sul tetto di un’auto in viaggio da Parigi a Nizza. L’intento dell’artista era quello di fermare sulla tela l’idea del vento, evocando in questo modo le continue e incontrollate trasformazioni della materia e del cosmo al cospetto degli agenti naturali.

- David Medalla, *Cloud Canyons (Bubble machines auto-creative sculptures) n.31*, 1964–2016

Le opere di David Medalla (Manila, 1942–2020) nascono dal desiderio di sperimentare in scultura materiali capaci di evocare la dimensione della cellula, la più piccola struttura biologica in grado di moltiplicarsi attraverso reazioni e processi di natura chimica. In quest’opera storica, ricostruita recentemente, l’aria, a contatto con l’acqua e il sapone, crea strutture all’apparenza solide, ma in realtà flessibili e in continuo movimento. L’ossigeno è il motore della trasformazione della materia, l’agente che dà vita a forme sempre nuove.

- Wolfgang Tillmans, *Greifbar 43*, 2015

Nel lavoro di Wolfgang Tillmans (Remscheid, 1968) la carta fotografica è utilizzata in modo sperimentale: sottoposta a una lunga permanenza in camera oscura, viene lentamente esposta all’aria e alla luce. L’immagine che ne deriva fa pensare al sole, a un corpo visto dall’interno, a un dipinto astratto, ai radiogrammi. A questa dimensione prettamente materiale rimanda anche il titolo dell’opera, che significa “tangibile”, perché, nonostante metta in discussione la nostra idea convenzionale di fotografia come rappresentazione di un’immagine, evidenzia l’accadere di fenomeni reali, sottolineando la materialità del processo fotografico e delle sue componenti chimiche.

- Alessandro Biggio, *Senza titolo (schiume)*, 2021

Per Alessandro Biggio (Cagliari, 1974) la materia è un complesso e affascinante sistema di corrispondenze da fare affiorare. Attivo nello scenario artistico con la realizzazione di sculture di genere ricavata dai roghi di piante oleose del suo giardino, con questa nuova serie di lavori, l’artista ha voluto esplorare il labile confine tra materia organica e materia inerte attraverso l’utilizzo del poliuretano espanso, un composto chimico capace di solidificare a contatto con l’anidride carbonica. Spruzzato in grandi vasche d’acqua, soggetto quindi alle sensibili correnti provocate dal vento, il materiale assume forme imprevedibili, con risultati che esulano quasi completamente dal controllo dell’artista, richiamando il mondo naturale.

- Leonora Carrington, *Oink (Essi vedranno i tuoi occhi)*, 1959

Quest’opera, realizzata da Leonora Carrington (Chorley, 1917 – Città del Messico, 2011) dopo il trasferimento in Messico, è rappresentativa dei molteplici interessi dell’autrice, che spaziano dalla mitologia greca alle tradizioni celtiche, ai temi macabri della tradizione messicana, il tutto racchiuso in una complessa cornice simbolica debitrice della cultura alchemica di cui l’artista si era cibata insieme agli altri esponenti del Surrealismo. Nel dipinto ritroviamo così il toro, che evoca il mito del labirinto, la divinità cretese sullo sfondo, la chimera dalla testa di iena, le figure celtiche con la capigliatura a punta, la colomba e la croce della tradizione cristiana insieme al serpente bianco, simbolo del processo alchemico. L’alambicco, la salamandra e il grado bianco rappresentano le tre fasi dell’opera alchemica, l’Opera al nero, l’Opera al Bianco e l’Opera al rosso.

- Paolo Icaro, *Soffio*, 1986

L’aria può diventare strumento di modellazione della materia e possiamo osservare chiaramente il fenomeno in *Soffio*, parte di una serie di opere in gesso realizzate da Paolo Icaro (Torino, 1936) già agli inizi degli anni Settanta, nel periodo di permanenza in Connecticut. Qui un materiale stabile e leggero come il gesso viene modificato nel corso del suo passaggio dallo stato liquido a quello solido, mediante un respiro, che va a marcare la superficie modificandola. La memoria dell’alito di vita, che si fa potenza creatrice pur nella sua estrema delicatezza, viene trattenuta dalla materia, una volta stabilizzato il processo di solidificazione. A partire dagli anni Ottanta, Icaro realizza un *Soffio* all’anno per rimarcare l’elasticità di un’altra dimensione, quella temporale.

- Cyprien Gaillard, *Real Remnants of Fictive Wars IV*, 2004

Come suggerisce il titolo, a essere evocati in questo film silenzioso – quarto di un’importante serie realizzata da Cyprien Gaillard (Parigi, 1980) nei primi anni del suo operato – sono i resti reali di una guerra fittizia. A quale guerra faccia riferimento non è dato saperlo. Ciò che invece sembra emergere in maniera evidente è il contrasto tra la bellezza del paesaggio, l’immaginario romantico della nuvola in movimento – ottenuta utilizzando un semplice estintore – e lo spettro della nube tossica, allusivo a un uso irresponsabile della chimica, capace di incidere sulla vita dell’uomo e sugli equilibri naturali.

- Corridoio. Lars Fredrikson, *Trio pour retombée radioactive*, 1978

Pioniere della relazione tra arti visive e sperimentazione sonora, Lars Fredrikson (Stoccolma, 1926 – Vevouil, 1997) ha realizzato, alla fine degli anni Settanta, questa composizione nella quale un contatore Geiger – strumento utilizzato per la misurazione delle radiazioni ionizzanti – interagisce con la voce e il respiro del poeta Jean Daive. Nascono basse frequenze che il nostro corpo è in grado di fare risuonare dentro di sé, accompagnate da molteplici sonorità. Il suono si manifesta così come un elemento materiale, in continua mutazione, in grado di permeare lo spazio e occupare il nostro corpo.